

“NON E’ UN MONDO A PARTE”. I DISEGNI DI MAURO ANDREINI

di *Franco Purini*

Il mondo figurativo di **Mauro Andreini** ha tra i suoi riferimenti ideali quel *primitivismo* di matrice classica che segnò l’arte italiana durante gli Anni Venti del secolo scorso. Si tratta di un momento cruciale della ricerca artistica del Novecento italiano caratterizzato dal *ritorno all’ordine*, una svolta radicale rispetto all’azione delle avanguardie che fu teorizzata, tra gli altri, da Ardengo Soffici e da Gino Severini. Le atmosfere di Carlo Carrà, dense di silenzi metafisici; le suggestioni paesistiche e urbane di Ottone Rosai, attraversate da un senso di straniata sospensione; i volumi solidi e assoluti di Giorgio Morandi, isolati nella loro icasticità scultorea primaria, costituiscono altrettante fonti poetiche del lavoro ormai consistente e sempre intenso dell’architetto toscano. Un lavoro del quale si avverte anche un’eco del *realismo magico* di Massimo Bontempelli. Le opere di **Mauro Andreini** – edifici, progetti, disegni, acquarelli – si iscrivono con originalità di interpretazione e con una profonda sincerità di sentire nella dimensione iconica individuata dagli artisti citati. Retrocedendo fino ad archetipi giotteschi **Mauro Andreini** ha riaffermato il valore della *misura* come esito della convergenza tra una propensione quasi innata alla proporzione e una tendenza all’equilibrio della forma. Una forma piena e compiuta, plasticamente definita, immediatamente riconoscibile nei suoi elementi eppure capace di prosciogliersi nel contesto come un’apparizione sublimale, quasi facendosi *memoria di se stessa*. Da qui una scrittura architettonica che sa arrivare all’essenza del costruire, che è in grado di esprimere quel *quid* razionale e insieme misterioso nel quale la tettonica evolve con naturalezza in una spazialità pura e nello stesso tempo segnata da stratificazioni e da alternative virtuali.

Nata da una *narrazione collettiva* che si perde nel tempo l’architettura di **Mauro Andreini**, sia quella costruita sia quella solo rappresentata, è volta a esprimere le *centralità della permanenza* non tanto come una speranza ma come una certezza, sulla quale fondare l’intero abitare. Al tempo che scorre – il tempo convulso e tortuoso della modernità – si oppone un’*architettura della stabilità* che si fa antemurale nei confronti di tutto ciò che è effimero e casuale, interscambiabile e indeterminato. Criticando la modernità della velocità, della dispersione e della frammentarietà – la modernità della *tabula rasa*, della rottura preventiva con il passato – **Mauro Andreini** riafferma il valore di una parallela modernità della continuità nella quale le nuove tematiche proposte dal *secolo breve* si accordano sapientemente con tutto ciò che le ha precedute. Tradizionale senza essere mimetico, il mondo figurativo di **Mauro Andreini** non è un *mondo a parte*, un’espressione marginale e anacronistica, seppure autentica e prestigiosa, di una cultura della *località*. Tale mondo, consapevole e ispirato, è qualcosa di più, un orizzonte di senso che può oltrepassare i propri confini autografici per divenire un orientamento più vasto e generale, una prospettiva creativa chiara e operante che molti potrebbero e dovrebbero condividere. Che la complessità del mondo contemporaneo possa avere come esito una *semplicità* portatrice di forti valenze intellettuali, spirituali ed estetiche è il risultato che l’impegno assiduo e severo di **Mauro Andreini** offre alla confusa e contraddittoria scena architettonica contemporanea.